



CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE: 60 CONSIGLIERI, 13 GRUPPI POLITICI

POPOLO DELLA LIBERTÀ	22	CONSIGLIERI
LEGA NORD	12	CONSIGLIERI
PARTITO DEMOCRATICO	12	CONSIGLIERI
ITALIA DEI VALORI	3	CONSIGLIERI
MOVIMENTO 5 STELLE	2	CONSIGLIERI
UNIONE DI CENTRO	2	CONSIGLIERI
FEDERAZIONE DELLA SINISTRA	1	CONSIGLIERE
INSIEME PER BRESSO	1	CONSIGLIERE
MODERATI	1	CONSIGLIERE
PENSIONATI	1	CONSIGLIERE
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ	1	CONSIGLIERE
UNITI PER BRESSO	1	CONSIGLIERE
VERDI - VERDI	1	CONSIGLIERE



POPOLO DELLA LIBERTÀ

PROMUOVERE IL TURISMO ENOGASTRONOMICO



Luca Pedrale

Dopo le Olimpiadi e Italia 150, "Expo 2015" sarà la terza grande opportunità di sviluppo e di valorizzazione culturale e ambientale per il Piemonte. La rassegna universale sul tema dell'alimentazione, che si terrà a Milano dal primo maggio al 31 ottobre 2015, rappresenta infatti un'occasione unica per il sistema economico e turistico del Nord Ovest: l'evento metterà in moto alcuni miliardi di investimenti pubblici e privati e attirerà nel Nord Italia non meno di 20 milioni di turisti. Inoltre l'argomento dell'esposizione, "Nutrire il pianeta, energia per la vita", tocca da vicino le peculiarità del nostro territorio e le sue eccellenze: dal comparto agroalimentare, con tutto il suo indotto, alla ristorazione, dal turismo al settore delle costruzioni e delle infrastrutture.

Tutte caratteristiche, dunque, che fanno di questa rassegna un prezioso volano che va sfruttato al meglio per godere delle sue ricadute positive, intercettando

il flusso di visitatori e turisti che la metropoli meneghina non sarà in grado di contenere. Torino e le province piemontesi dovranno diventare un partner capace, grazie a collegamenti rapidi, di proporre eventi collaterali, attrarre visitatori e sfruttare la carenza di posti letto negli alberghi milanesi.

Per riuscire a cogliere le opportunità offerte dall'evento è quindi fondamentale dare immediato impulso a tutte quelle infrastrutture indispensabili per offrire il meglio dell'ospitalità. Ma è anche di estrema importanza attivarsi per la promozione del turismo enogastronomico, valorizzando le tipicità del nostro territorio. È con questo obiettivo che sto preparando una proposta di legge regionale per il riconoscimento delle associazioni enogastronomiche e per la valorizzazione dei piatti tipici locali.

La Regione Piemonte è territorio di bellezze naturali, paesaggi incantevoli, sede di una storia ricca e vivace della quale si possono ancora oggi ammirare i segni architettonici, artistici ed urbanistici lasciati indelebilmente nel paesaggio con il trascorrere del tempo. Il Piemonte è però soprattutto terra di sapori, gusti, profumi: la qualità dei prodotti che la terra dona grazie al costante ruolo di un'agricoltura attiva e in continua evoluzione, unita alle sapienti doti culinarie della cultura piemontese,

tramandate di generazione in generazione, dà forma ad una delle tradizioni enogastronomiche più conosciute e apprezzate al mondo. Il prodotto gastronomico, in Piemonte, racchiudendo in sé peculiarità del territorio, usanze antiche, tradizioni mai dimenticate, rappresenta un qualcosa di più di un semplice alimento.

Nel fitto intreccio di maglie che unisce cucina, valori, memoria e identità piemontese, si inserisce una vivace realtà territoriale costituita da 120 mila aziende agricole sparse sul territorio, oltre 7800 imprese artigiane del settore rurale e agroalimentare, più di 1600 attività di produzione biologica, 51 mila ettari di vigneto coltivati, che tutti insieme rappresentano un meccanismo sinergico e consolidato che offre costantemente prodotti eccellenti e di qualità, materie prime fondamentali per mantenere e sviluppare un settore enogastronomico unico nel suo genere.

Elencare tutte le eccellenze

che nei secoli hanno portato la cucina piemontese sulle tavole dei più rinomati ristoranti del mondo è un'impresa impossibile. Ma alcuni numeri possono rendere l'idea: per quanto riguarda l'ampio settore vitivinicolo si possono citare i 18 vini a DOCG e 41 DOC (su 52 DOCG e 330 DOC nazionali), che coprono l'85 per cento della produzione regionale; o ancora i 370 prodotti agroalimentari tradizionali censiti e riconosciuti dalla Regione, di cui 72 specialità di carne, 55 formaggi, 110 prodotti ortofrutticoli e 100 dolci. Il prodotto gastronomico è tradizione, è storia, è identità, ma rappresenta anche un'importante risorsa sulla quale puntare per il futuro: un sistema enogastronomico sviluppato con ambizione in tutte le sue potenzialità può incarnare il cuore di un meccanismo complesso che dispensa ricadute positive nell'ambito turistico, nel settore alberghiero, agroalimentare, industriale e agricolo.

RICONOSCERE LA LINGUA DEI SEGNI



Augusta Montaruli

mondo della politica contribuisca, con provvedimenti concreti, a risolvere i tanti problemi che gli audiolesi incontrano nel tentativo di difendere i propri diritti. Alla fine del marzo scorso è stato fatto un piccolo passo avanti in questa direzione: dopo un iter parlamentare durato più di due anni e mezzo, la I Commissione Affari Istituzionali del Senato ha approvato, in prima lettura, il disegno di legge sul riconoscimento della "Lingua dei segni". Ora la

Da molto tempo la comunità dei sordomuti attende che il

palla passa alla Camera dei Deputati, che si spera possa giungere in breve alla definitiva approvazione di un provvedimento ben calibrato e rispettoso delle diverse sensibilità.

Da figlia di genitori audiolesi, sono contenta che gli sforzi e la determinazione della comunità dei sordi, che si batte da tempo per il riconoscimento della lingua che favorisce la comunicazione tra udenti e sordi sfruttando il canale visivo-gestuale, siano andati in porto, e auspico che l'approvazione di questa legge rappresenti soltanto il primo tassello di una più ampia serie di iniziative che spezzino il silenzio intorno ai temi e alle problematiche che coinvolgono le persone sorde.

Da consigliere regionale sostengo, con altri colleghi del Pdl, la proposta di legge presentata dagli alleati della Lega Nord, e ora all'esame della Commissione Cultura, per il "Riconoscimento della lingua italiana dei segni come lingua non territoriale propria della comunità dei sordi". Ritengo però importante che l'impegno su questo fronte non finisca qui.

Circa il 12 per cento della popolazione italiana (più o meno 8 milioni di persone) è affetta da disturbi uditivi, ammontano a più di mezzo milione gli adulti con sordità grave invalidante e sono oltre mille i bambini che nascono ogni anno con sordità congenita e quindi tale da ostacolare gravemente lo sviluppo e l'uso del linguaggio, l'integrazione nella scuola e nella società. E a livello mondiale i numeri non cambiano: la sordità colpisce circa il 10 per cento della popolazione.

Cifre importanti, che rappresentano persone che ogni

giorno devono affrontare migliaia di difficoltà rese più complicate da questo tipo di disabilità ma che non per questo si rassegnano a vivere da spettatori la società che li circonda bensì compiono ogni tipo di sforzo per potersi rendere protagonisti delle relazioni con il mondo. Quindi, se davvero vogliamo fare qualcosa di concreto per coadiuvare lo sforzo che gli audiolesi compiono quotidianamente, accanto al riconoscimento della lingua dei segni è indispensabile finanziare dei corsi in cui per primi i dipendenti pubblici incomincino ad imparare le basi della lingua dei segni: il rapporto con la pubblica amministrazione è infatti molto difficile per chi è affetto da sordità, ed è quindi proprio da questo che bisogna partire.

Proprio perché conosco bene il problema, mi sto impegnando per conoscere il numero reale dei bambini sordi all'interno della scuola pubblica e affinché le istituzioni, anche a livello locale, possano incentivare l'apprendimento della lingua italiana dei sordi, che costituisce una forma di integrazione sociale per gli audiolesi favorendo la loro partecipazione alla vita collettiva anche con supporti tecnici e informatici, sia nella sfera dell'istruzione scolastica, sia nei rapporti con le amministrazioni pubbliche e in ambito processuale.



LEGA NORD

LEGGE SUI GRANDI CANTIERI: IL PIEMONTE GUIDA LA NAZIONE



Antonello Angeleri

Con l'approvazione della legge sulle grandi opere, il Piemonte ha effettuato un vero salto di qualità nella regia degli interventi di mitigazione sui territori interessati da cantieri di dimensioni importanti. La Legge n. 4 del 21 aprile 2011, infatti, è uno strumento unico in Italia, che si pone come il più moderno e duttile costruito normativo relativo alla gestione delle ricadute che una grande opera, come ad esempio la Tav, può avere su di un'area, mettendo in strettissima relazione le necessità dei territori, che diventano attori in prima persona della cabina di regia, e ciò che effettivamente verrà realizzato.

La legge sulle grandi opere riprende e contestualizza in chiave piemontese una normativa che già esiste in Francia, nota come *Démarche Grand Chantier*. Nello Stato d'oltralpe, infatti, in accompagnamento ai cantieri di grandi infrastrutture (come ad esempio il Tunnel sotto la Manica o la Torino-

Lione), viene avviato un procedimento speciale per ottimizzare gli effetti dei progetti sulle realtà coinvolte, anche in termini di sviluppo economico.

La speciale procedura consiste nella programmazione delle ricadute per città e zone cantierizzate, così da governare le opportunità economiche ad esse collegate.

La *Démarche Grand Chantier*, in Francia, riguarda sia la durata dei cantieri, sia la fase successiva, per contribuire ad ammortizzare il calo di attività conseguente all'ultimazione di un progetto.

La nostra Legge Regionale approvata si pone l'obiettivo di ridurre gli impatti negativi e valorizzare le ricadute positive sui territori non solo durante la realizzazione degli interventi, ma anche nelle fasi antecedenti e successive, in modo da armonizzare le opere di mitigazione e compensazione di un progetto con quelle di accompagnamento, privilegiando strumenti concertativi e di condivisione in accordo con tutti i rappresentanti delle realtà locali.

Questo perché coinvolgere la maggior parte possibile di attori del territorio vuole dire calibrare gli interventi compensativi in modo efficace e appropriato.

La Legge, di fatto, crea una struttura di gestione articolata in un organo di pilotaggio politico (il Comitato di Pilotaggio), un organo tec-

nico direttivo (la Struttura di coordinamento) e in comitati specifici competenti per ambiti territoriali o tematici. Il Comitato di Pilotaggio è l'organo politico per le strategie e gli indirizzi delle attività da svolgere, si pronuncia in merito alle proposte avanzate dalla struttura di coordinamento e indica le priorità di intervento.

È presieduto dalla Regione Piemonte ed è composto dal Commissario straordinario di Governo o da un rappresentante designato dal Ministero, da due rappresentanti designati dalla Giunta Regionale più un rappresentante designato da ciascuna delle Province interessate dal progetto.

In questa organizzazione si configura l'azione di apertura verso il territorio, infatti per il Comitato di Pilotaggio è prevista un'attività periodica di consultazione dei soggetti portatori di interessi specifici come sono ad esempio gli enti locali, le associazioni di categoria o le altre espressioni del territorio.

La struttura di coordinamento, invece, è l'organo tecnico che ha compito di dare attuazione alle indicazioni strategiche del Comitato di Pilotaggio ed è composta da un rappresentante designato dal Commissario straordinario di Governo o da un rappresentante designato dal Ministero, oltre a rappresentanti della Giunta Regionale in numero paritario a quelli delle Province, uno per ciascuna di quelle interessate dal progetto, più un rappresentante designato dal Proponente dell'opera.

Il Piemonte e il Governo guidato da Roberto Cota sono molto fieri di questa legge che da oggi non solo porterà grandi benefici alla nostra regione, grazie all'azione concertata nella gestione della Tav e delle altre grandi opere infrastrutturali che verranno, ma potrà essere d'esempio per il resto della Nazione in tutte quelle realtà che si troveranno a confronto con un cantiere dalle dimensioni eccezionali.



di accesso Wi-Fi e percorsi formativi per il superamento del divario digitale e per l'uso consapevole di Internet.

Sono convinto, da sempre, che una pubblica amministrazione efficiente sia quella capace di adeguarsi all'evolversi dei tempi per fornire un rapido ammodernamento dei servizi offerti ai cittadini.

Sono certo che questo nuovo strumento normativo, e lo stanziamento ad esso collegato, sia un impegno tangibile verso l'abbattimento del digital divide, permettendo al nostro territorio uno scatto significativo verso le nuove tecnologie.

Il Wi-Fi gratuito è una vittoria di tutti per la quale mi sono battuto anche da amministratore locale.

Infatti proprio dalla fine di aprile è stato presentato a Domodossola il progetto "Smart Town" che prevede, tra le altre cose, la copertura Wi-Fi di tutto il centro storico della città attraverso

l'utilizzo dei pali della luce e della rete di illuminazione pubblica, utilizzando un cablaggio esistente che non prevede nuovi scavi e permette versatilità e forte economicità d'intervento.

Il progetto "Smart Town" – nato su mio impulso quando rivestivo la carica di sindaco – è stato sviluppato da un operatore di telefonia in collaborazione con il CNR e con il patrocinio del Ministero della Funzione Pubblica. Estendendo la rete Internet del Municipio a parte della rete di illuminazione pubblica si trasforma infatti ogni palo della luce in un nodo in grado di ospitare periferiche utili alla collettività, come antenne Wi-Fi e telecamere per la video-sorveglianza. Questo è solo un esempio dei tanti progetti che potranno essere sviluppati in tutto il Piemonte con il sostegno della nuova legge regionale.

L'esperienza già fatta a Domodossola, dunque, si è configurata come "apripista" per il nuovo apparato normativo regionale che deve tener conto delle novità tecnologiche dei tempi in cui viviamo.

Noi siamo fermamente convinti che questo sia l'unico modo per governare bene: adottare provvedimenti che siano davvero utili alla gente, concreti e subito realizzabili.

LA REGIONE SI BATTE PER RIDURRE IL DIGITAL DIVIDE

Michele Marinello

Ad aprile è stata approvata all'unanimità la legge regionale n. 5 a sostegno del Wi-Fi gratuito e per l'abbattimento delle barriere digitali sul territorio e tra i cittadini. Si tratta di un atto che pone la Regione Piemonte all'avanguardia tecnologica tra gli enti di questo livello dotandola di uno strumento moderno e facilmente attuabile.

La nuova norma prevede uno stanziamento di 850.000 euro, fondi che saranno utilizzati per erogare contributi e voucher ai soggetti che offrono servizi di accesso Wi-Fi liberi e per installare almeno un punto di accesso Internet gratuito in ogni sede della Regione Piemonte.

La legge prescrive inoltre che siano promosse attività di informazione e sensibilizzazione per diffondere la conoscenza dei servizi



DAL VOTO DI MAGGIO, UN SEGNALE A COTA



Aldo Reschigna

Le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio hanno rappresentato un elemento di novità nel panorama politico nazionale e regionale.

La politicizzazione del voto, ricercata con determinazione da Silvio Berlusconi, viene certificata da un esito che bocchia il governo di centrodestra e in particolare il suo leader.

Quanto questo sarà decisivo per le sorti del governo, al momento in cui scriviamo è difficile dirlo. Ma è sicuro che il voto delle amministrative sancisce una presa di distanza di una parte consistente del paese da un leader, Silvio Berlusconi, la cui caduta di consenso era già emersa chiaramente negli ultimi mesi. Con questo voto il governo è ancora più debole.

È difficile immaginare che in queste condizioni, sottoposto ai ricatti dei pochi parlamentari che con il loro voto garantiscono la tenuta governativa, dilaniato da lotte interne e tra i partiti, possa dare le risposte necessarie

al bisogno di riforme che il nostro paese manifesta da tempo.

Ma il voto amministrativo certifica anche una svolta nella nostra regione. La indiscutibile vittoria di Piero Fassino, che sfiora il 57% dei consensi al primo turno, un dato mai raggiunto da nessun candidato al suo primo mandato, conferma il legame fortissimo tra i torinesi e il centrosinistra per la buona amministrazione e la capacità di innovazione che le ultime amministrazioni hanno saputo mettere in campo.

E conferma anche come fosse aleatoria la convinzione della destra di poter conquistare quello che era considerato l'ultimo fortino avversario in Piemonte. Non solo Lega e Pdl non hanno conquistato Torino, ma hanno anche perso consensi rispetto al voto regionale.

E consensi hanno perso in modo pesante anche in tutte le altre province dove si è votato, o per il Comune, o per l'amministrazione provinciale, come a Vercelli.

È un voto che chiama in causa anche il primo anno di gestione della Regione da parte di Cota.

Dopo aver vinto per una manciata di voti su Merces Bresso, Roberto Cota ha caratterizzato la sua azione con una serie spregiudicata di annunci demagogici su sanità, economia e lavoro, cui non sono però seguite azioni coerenti e capacità di governo.

In questo anno Cota si è anzi distinto per la sua presenza a Roma, sulle tv nazionali e negli appuntamenti politici, più che per un rapporto diretto in Piemonte con i cittadini e gli amministratori locali. Più che il presidente del Piemonte, Cota è stato l'uomo della Lega nord che ha scelto di giocare la sua partita politica nell'arena nazionale.

Questo voto dimostra che qualcosa è cambiato, e il fatto che i cittadini abbiano interrotto quello che Cota riteneva essere un *feeling politico* in crescita è un segnale che non potrà non avere influenza sul futuro politico e amministrativo del Piemonte.

Dal voto è emersa la crisi del rapporto tra Lega Nord e territori. In particolare la difficoltà sempre più evidente della Lega a giocare il doppio ruolo, di governo e insieme opposizione. Ora che ha in mano le redini del governo nazionale e di quello piemontese, il partito di Cota stenta a realizzare

ciò che finora ha promesso, a partire dall'attenzione ai diversi territori e alle loro specificità. La difficile situazione di bilancio, a Roma come a Torino, porta con sé ridimensionamenti e tagli dei servizi pubblici e del welfare. I cittadini cominciano ora a rendersi conto della distanza tra le promesse elettorali e gli impegni assunti negli anni a livello locale, e la capacità di realizzarli.

Esce dunque appannata l'immagine di difensore dei territori e di motore delle riforme per cui la Lega è stata premiata in passato dagli elettori.

Questo voto colpisce anche il tentativo di Roberto Cota di arrivare a una riforma sanitaria senza alcun confronto con enti locali e realtà socioeconomiche piemontesi. Con questi risultati è evidente che nessuno potrà permettersi di riformare la sanità al di fuori di un rapporto diretto con i cittadini e i loro rappresentanti locali.

RICONOSCIMENTO DELL'INVALIDITÀ CIVILE E DISABILITÀ

Stefano Lepri

Il 19 maggio il Consiglio regionale ha approvato una mozione proposta dal PD con il titolo "Superare ritardi e complicazioni nelle pratiche di riconoscimento dell'invalidità civile e collegate alla condizione di disabilità". La questione è abbastanza nota: a seguito delle nuove procedure introdotte dal DL 78/2009, motivate con la volontà di combattere il fenomeno dei

"falsi invalidi", le procedure di riconoscimento dell'invalidità civile si sono complicate oltre ogni ragionevole misura e dilazionate nei tempi in modo incontrollato.

Va detto, in premessa, che il Piemonte è sempre stato assolutamente equilibrato nella concessione di invalidità civili; pur nella mancanza di dati ufficiali, non si è distanti dal vero nell'affermare che sulle 120 - 130 mila richieste che storicamente pervengono ogni anno, cir-



ca 100 mila erano scartate in partenza e delle restanti solo alcune decine all'anno hanno come esito la concessione di un assegno mentre meno di diecimila originavano benefici diversi.

Dunque, il problema dei falsi invalidi, quantomeno relativamente al Piemonte, non esisteva; mentre gli esiti delle richieste, negativi (nella maggior parte dei casi) o positivi, arrivavano al cittadino in 60 – 90 giorni.

Dal 1 gennaio 2010, con l'entrata in vigore del DL 78/2009, cambia tutto. Viene richiesto di avviare la domanda con procedura telematica, che dovrebbe essere attivata dai medici di medicina generale, i quali però in un numero non irrilevante di casi non si sono dotati degli strumenti necessari.

Dunque, per il cittadino, diventa necessario un passaggio (oneroso) presso i patronati. Le visite diventano due, una prima dell'ASL e una seconda dell'Inps. I verbali della seconda visita debbono poi confluire a Roma ed essere quindi inviati al cittadino, ma la procedura inspiegabilmente si inceppa e i verbali si accumulano.

La sostanza è quella di un blocco pressoché totale di tutte le richieste fatte dal 2010; gli esiti delle richieste, in molti casi, si fanno attendere oltre 12 mesi.

In aggiunta, si è avuta notizia in questi giorni di alcuni primi esiti giunti ai cittadini, ma con comunicazioni contenenti errori ed anomalie e quindi con la necessità di un nuovo invio.

La sostanza è che i cittadini si trovano per mesi privi del sostegno cui avrebbero diritto, che in molti casi – come quelli dei malati oncologici – sopraggiunge dopo il loro decesso.

Delle due l'una: o si tratta di una colossale e colpevole inefficienza delle procedure previste dal Governo, o, con la scusa di bloccare i "falsi invalidi" – su cui è stata da tempo avviata una battente campagna stampa – si vuole in realtà far cassa sui diritti dei cittadini mascherandolo come blocco delle domande di origine burocratica.

A fronte di questa situazione il PD ha presentato una serie di proposte di buon senso: costituire una commissione congiunta tra INPS e ASL così da unificare le visite, evitare che i cittadini debbano pagare l'eventuale indisponibilità del proprio medico alla trasmissione telematica, unificare le procedure di visita per invalidità e per la 104/1992, evitare la pratica umiliante di richiamare a visita i cittadini che si trovano in condizioni di disabilità stabilizzate e irreversibili, migliorare la comunicazione verso i cittadini, nei casi in cui, pur escludendo altre provvidenze, la visita accerti almeno il diritto all'esonero dal pagamento del ticket o la possibilità di iscrizione alle liste di collocamento di cui alla legge 68/1999, intervenire sul fenomeno della sospensione dei permessi dal lavoro previsti per i parenti dei disabili connesso ai ritardi negli accertamenti di rivedibilità. Tutte propo-

ste concrete e perseguibili, quindi.

In una parola: ben vengano i controlli per evitare spesa impropria e l'opportunismo

di taluni, ma questo non può tradursi nel frapponere un percorso ad ostacoli tra il cittadino e un proprio diritto.

ITALIA DEI VALORI

LA TRASPARENZA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



Andrea Buquicchio

Il "decreto sviluppo" recentemente varato dal Consiglio dei Ministri, modifica pesantemente il codice dei contratti. In meno di dieci anni, è infatti dal 2002 che fu introdotta la norma per attivare trattative private per l'effettuazione di lavori pubblici, si è passati da importi non superiori a 100mila euro, poi elevati a 500mila euro con la legge 201/2008, al milione di euro del recentissimo provvedimento.

Ma è questa la strada che un'amministrazione pubblica deve intraprendere? In nome della semplificazione si possono derogare principi cardine per un ente pubblico quali concorrenza, trasparenza ed imparzialità? Pongo queste domande perché in questi giorni in Regione Piemonte sono sta-

ti affidati alcuni servizi, mi riferisco al Voucher sociale (noto come Bonus Bebè) e al servizio sostitutivo di mensa per i dipendenti della Regione, senza l'effettuazione di una normale procedura di gara. Ciò ha comportato la presentazione di alcuni atti ispettivi, da parte del gruppo di cui sono presidente, al fine di verificare l'effettiva efficacia dei provvedimenti assunti.

Ebbene, nel caso dell'affidamento del Bonus Bebè, l'assessore Cavallera nel rispondere all'interrogazione n. 555 (per la lettura vedi Attività del consigliere Buquicchio sul sito del Consiglio regionale) ha definito "utile il percorso intrapreso dal gruppo dell'IDV" al fine della realizzazione della gara di appalto per l'affidamento del servizio.

Non molto diversa è la risposta ricevuta dall'assessore Quaglia in merito alla presentazione di un'interrogazione (n. 440) sui Buoni Pasto, che riporta come una recente convenzione siglata dalla Consip (società controllata del Ministero delle Finanze), a fronte di un analogo servizio, garantirebbe un risparmio stimabile in almeno 500 mila euro. L'assessore, infatti, nella sua

replica ha così commentato: "...l'Amministrazione regionale non può però esimersi dal prendere in considerazione la possibilità di cogliere un'opportunità di risparmio, come giustamente l'interrogante segnala...". Insomma, lascio trarre al lettore le conclusioni sull'efficacia dell'affidamento diretto. Personalmente ritengo che non sia attraverso queste procedure che si ottiene la semplificazione nella Pubblica Amministrazione. A tal proposito voglio riportare come, all'interno del "decreto sviluppo", vi sia una norma che va effettivamente nella direzione

della riduzione dei tempi nei procedimenti di gara. È previsto, infatti, l'inserimento nei bandi dell'automatica esclusione delle offerte che risultano anormalmente basse per gli appalti di importo fino alla soglia comunitaria di 4,8 milioni di euro (ad oggi il tetto è fissato ad un milione). Questo permette l'esclusione diretta, risparmiando molti mesi di verifiche in caso di aggiudicazione, di quelle imprese che poi troppo spesso non concludono i lavori affidati, lasciando i cittadini senza i servizi o le infrastrutture utili, bensì con i cantieri perennemente aperti.

500.000 elettori, in questo caso senza quorum. Tali strumenti sono però spuntati: le iniziative popolari restano inerte e i referendum abrogativi spesso non raggiungono il quorum vanificando tutta la partecipazione pregressa. La "sovranità del popolo" finisce quindi per limitarsi a una mera partecipazione passiva con una delega pressoché totale a dei dirigenti di partito senza strumenti per controllare i propri eletti e il loro operato durante il mandato. Tutti gli Statuti Comunali, Provinciali e Regionali si muovono sulla falsa riga della Costituzione, usandola come limite per non introdurre un quid di partecipazione maggiore. Con la proposta di legge regionale n. 112 propongo la modifica dello Statuto regionale, per il referendum propositivo ed il referendum confermativo di leggi regionali, senza quorum, oltre che eliminare il quorum per

il referendum abrogativo. Ho inteso anche parametrare il numero delle firme necessarie a presentare un referendum (attualmente 60 mila) sul numero degli elettori delle ultime elezioni regionali portandolo per l'abrogativo all'1% (22 mila). Infine ho inserito anche il referendum di revoca dell'eletto, cioè la possibilità di mandare a casa un rappresentante inadempiente o reo di una condotta pregiudizievole al bene comune, per modificare quel "libero mandato", cioè senza vincoli, che oggi permette ai politici di sentirsi immuni da qualunque critica. La legge è in discussione e servirà a sollevare un ampio dibattito culturale sull'ampliamento della nostra malconcia democrazia, stimolando una revisione degli statuti comunali e della Costituzione stessa e la creazione di maggiori spazi di partecipazione per i cittadini.

MOVIMENTO 5 STELLE

PIÙ DEMOCRAZIA IN PIEMONTE



Davide Bono

In Italia la politica non viene più considerata come una missione ed un servizio alla cittadinanza ma come un salvacondotto e un viatico per arricchiarsi ed ergersi al di sopra della legge e della mediocrità popolare, in una concezione molto feudale del potere. I partiti, che per Costitu-

zione dovrebbero essere gli strumenti democratici per concorrere alla determinazione della politica del paese, sono diventati delle barriere alla partecipazione allontanando con la loro burocrazia, il correntismo, il carrierismo spietato le persone mosse da genuina volontà di migliorare le cose. Nel nostro ordinamento, nonostante i principi sanciti dall'art. 3 della Costituzione, tra gli strumenti di partecipazione sono previsti solamente l'iniziativa di legge popolare ed il referendum abrogativo, per cui servono 500.000 firme e un quorum del 50%. Non vi è traccia né di referendum propositivo né confermativo, se non per la revisione costituzionale quando richiesto da

UNIONE DI CENTRO

UNA DEMOCRAZIA SEMPRE MENO RAPPRESENTATIVA

Giovanni Negro

Non tragga in inganno il titolo scelto. C'è una stretta connessione tra la metamorfosi che la nostra democrazia partecipativa sta subendo con l'andamento dei lavori delle Assemblee elettive. Spesso si attribuisce alla crisi della politica e dei partiti quel certo malcostume che alle volte cede all'interesse personale

o di lobbies contigue. Che i partiti tradizionalmente intesi non possano più essere strutturati ed organizzati come un tempo è un dato di fatto. Che essi discendano direttamente dalle volontà, dai desiderata del leader è una degenerazione! E questo è altrettanto un dato di fatto. Se un tempo il partito costituzionalmente riconosciuto aveva forza, spinta ideale, forte connotazio-



ne culturale ed ideologica, oggi, in un periodo post-ideologico, altre forme di partecipazione si impongono ovvero la selezione della classe dirigente, la formazione politico-culturale dei giovani va impostata non più secondo canoni ormai inadeguati.

Cosa poteva rimanere per formare classi dirigenti responsabili e rappresentative, legate ai territori ed alle Comunità locali?

Una risposta c'era: le Assemblee elettive. Purtroppo ci troviamo di fronte a poteri sempre più accentrati sui Presidenti, sui Sindaci, sulle Giunte i cui contrattari rimangono consessi svuotati ed alle volte persino sviliti da Regolamenti che ulteriormente limitano i poteri loro attribuiti.

Questo stiamo osservando e subendo da un po' di tempo a questa parte in Consiglio regionale.

L'abbiamo detto sin dall'inizio che la nostra non sarebbe stata un'opposizione pregiudiziale, ma che avremmo valutato provvedimento per provvedimento nell'ottica di sostenere e se possibile migliorare le proposte a favore della Comunità piemontese. Siamo partiti quindi da un atteggiamento costruttivo rispetto al Governo regionale. Ci troviamo, nostro malgrado, dopo appena un anno di legislatura a constatare come i momenti di confron-

to sui grandi temi siano in realtà estromessi dal dibattito politico-istituzionale.

Facciamo un esempio per tutti: la Sanità! Su questo versante, prima di conoscere le decisioni assunte, abbiamo visto i Comuni del Piemonte invasi di manifesti inneggianti ad una sanità con meno sprechi e più servizi...!

Al contrario, il piano di rientro approvato dalla Giunta sta mettendo in grave difficoltà le ASL, i Comuni ed i cittadini. L'allarme che si sta generando nelle comunità locali non è "ALLARMI-SMO", ma corrisponde alla verifica puntuale da parte dei cittadini per i servizi che stanno venendo meno. In qualunque parte del Piemonte è verificabile.

Non è nostro costume politico cavalcare la protesta, a maggior ragione su di un argomento di tale rilevanza, pertanto lanciamo un'ulteriore proposta.

Il Presidente e l'Assessore competente si impegnino a collaborare con più assiduità e a cadenza costante con le forze politiche presenti in Consiglio. Si traccino i primi bilanci valutando passo a passo tutti assieme le conseguenze degli atti assunti e i possibili necessari correttivi.

Sia il Consiglio regionale luogo vero di costruzione di una Sanità "modello Piemontese" in cui la partecipazione attiva di tutti restituisca alla nostra Comunità un quadro d'insieme partecipato e responsabilmente assunto, pur nella distinzione dei ruoli. Diversamente, si alzeranno i toni non solo della politica ma dei cittadini cui non si potrà che rispondere con slogan e partigianerie senza costrutto.

FEDERAZIONE DELLA SINISTRA

DIRITTO AL LAVORO E DIRITTO ALLA SALUTE



Eleonora Artesio

L'istituzione regionale svolge un compito specifico, attraverso il sistema sanitario, per la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro, con obiettivi di vigilanza e di informazione/formazione verso le strutture produttive e le parti sociali.

Il Piemonte ha avuto una storia specifica e competente dei servizi Spresal (Servizio Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro) e purtroppo un particolare coinvolgimento sui rischi collegati all'attività lavorativa.

Ne deriva la necessità di confermare e potenziare l'intervento delle strutture di prevenzione e vigilanza, alla luce sia delle profonde trasformazioni nell'organizzazione del lavoro introdotte, ad esempio, nel settore dell'auto sia delle innovazioni legislative, ad esempio, sullo stress lavoro collegato.

L'attuale Giunta non sembra particolarmente attenta al tema della prevenzione: non ha completato l'assunzione

del personale Spresal stabilito dalla Giunta precedente, l'accordo sindacale aveva infatti previsto l'assunzione di 100 operatori, processo ora stoppato dal blocco delle assunzioni per il 2011.

Ma se il pubblico latita, il mondo dell'impresa accelera.

La Fiat con l'accordo di Mirafiori introduce una modifica dell'organizzazione del lavoro attraverso il sistema Ergo-Uas, che adotta una nuova modalità di misurazione dei tempi di lavoro con l'obiettivo di ridurli e aumentare la produzione.

Siccome si tratta di una innovazione significativa per le condizioni di lavoro e che, la tutela della salute è un tema di interesse pubblico, abbiamo proposto una mozione che prevede di assegnare allo Spresal una ricognizione sulle realtà produttive interessate e di affidare ai dipartimenti di prevenzione per la tutela della salute nei luoghi di lavoro l'incarico di acquisire i dati sanitari (es. fotografia attuale dello stato di salute dei lavoratori) e di valutazione dei rischi.

Per approfondire tali argomenti abbiamo organizzato un convegno con medici, docenti ed esperti per mercoledì 15 giugno a partire dalle 17 presso la sala conferenze dell'Archivio Storico di Torino di Via Barbaroux 32 a Torino.

INSIEME PER BRESSO

LA SFORBICIATA DI CASONI FA CHIUDERE GLI SPORTELLI CONSUMATORI



Andrea Stara

Sfiora il 60% la sforbiciata che si è abbattuta sugli Sportelli dei consumatori nella nostra regione, che dal primo luglio saranno costretti a chiudere i battenti.

Ho chiesto che la discussione venga portata ad un tavolo di concertazione con il presidente Cota, dato che dopo settimane di trattative all'interno della Consulta regionale che riunisce le associazioni riconosciute per la tutela dei consumatori, l'assessore Casoni ha ridotto drasticamente l'attuale stanziamento di 700 mila euro annui a 300 mila, con un ridimensionamento degli Sportelli dagli attuali 25 a 10.

In sostanza la scure si abbatte sul servizio attualmen-

te attivo a Ivrea, Pinerolo, Bra, Mondovì, Alba e Cirié, mentre nei capoluoghi, Torino compresa, resterebbe un solo Sportello.

La creazione di una rete di Sportelli del consumatore venne istituzionalizzata con l'entrata in vigore della legge n. 24 del 2009, un fiore all'occhiello della Regione Piemonte, votata all'unanimità del Consiglio regionale, che pose anche parametri più rigidi per l'accreditamento delle associazioni, riducendole di fatto a sette: Acu, Acp, Movimento Consumatori, Codacons, Federconsumatori, Adoc e Adiconsum.

Queste ad oggi seguono oltre 12 mila pratiche sul territorio regionale, e registrano circa centomila contatti annui.

Gli utenti provengono per lo più dalle fasce deboli della popolazione, come gli anziani, sempre più spesso esposte a truffe e raggiri.

E i casi Parmalat, Cirio, o il più recente Aiazzone, non sono che la punta dell'iceberg di un mercato in cui diventa sempre più difficile orientarsi e tutelarsi.

Il taglio del 56% non consente di portare avanti un servizio efficace e capillare e così le associazioni hanno annunciato la chiusura a partire dal 1 luglio.

Auspico che sia ancora possibile un ripensamento in Commissione Bilancio, nell'interesse prioritario dei diritti dei consumatori piemontesi.

MODERATI

DA TORINO, PER TUTTO IL PIEMONTE



Michele dell'Utri

IModerati, possiamo dirlo con serenità, non smettiamo mai di confrontarsi con le persone. Siamo presenti nei mercati e tra la gente tutto l'anno, raccogliamo suggerimenti e problemi, siamo a disposizione, per quanto nelle nostre possibilità, in qualunque momento. Ecco il segreto, che poi segreto non è, del nostro 9,1% ottenuto alle elezioni del Comune di Torino.

Tutti hanno casa nei Moderati, se lo desiderano. Quando ragioniamo del nostro fare politica, ne ragioniamo giorno per giorno, come se

fossimo costantemente in *campagna elettorale*.

Ogni giorno i cittadini potrebbero votarci, ogni giorno i cittadini potrebbero riconfermare la propria fiducia nei nostri confronti, ogni giorno potrebbero negarcela per non aver ascoltato abbastanza.

Vogliamo fortemente che il risultato di Torino sia un nuovo inizio, un trampolino di lancio per impegnarci di più e sforzarci di lavorare su tutto il territorio regionale come lavoriamo sulla provincia.

Speriamo che molte persone vogliano contribuire alla crescita del movimento, affinché aumentino le possibilità di incontro e contatto, la presenza capillare e continua.

Questo 9% ci dice due cose: la prima è che la coerenza paga, la seconda è che la sinistra ha necessità di un centro che la riequilibri. Quindi continuiamo, insieme, a far grande la nostra regione.

SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ

SEL METTE RADICI ANCHE IN PIEMONTE

Monica Cerutti

SEL ha intrapreso con il congresso dell'anno scorso un viaggio,

che ha come obiettivo la costruzione di un'alternativa a sinistra.

In quest'ottica, abbiamo continuato a vedere po-





sitivamente, senza però considerarla la nostra ragione sociale, la crescita percentuale nei sondaggi, legata soprattutto all'elevato gradimento e alla popolarità di Nichi Vendola.

Le ultime elezioni amministrative hanno rappresentato il primo vero banco di prova per il nostro partito, e oggi possiamo affermare di aver intrapreso la strada giusta.

A partire dalle primarie, che si sono ormai universalmente accreditate nel centrosinistra come lo strumento da praticare per arrivare alla vittoria elettorale.

Tutti abbiamo presente lo splendido risultato di Milano, ma anche Torino e Novara fanno la loro parte, e ci offrono un ulterio-

re rafforzamento in questa direzione.

SEL ha iniziato a divenire una realtà anche in Piemonte e in generale al nord, visto fino a oggi come poco ricettivo alle istanze della sinistra.

A Torino, rispetto alle scorse regionali abbiamo più che triplicato i voti: da 7.300 del 2010 a 22.647 del 2011, che corrispondono al 5,66%.

Un grande risultato, anche perché SEL è riuscita a evitare di essere schiacciata tra il consenso al partito del candidato sindaco, Piero Fassino, e la protesta, catalizzata dai grillini.

A Novara, dove il centrosinistra ha ottenuto già una vittoria avendo costretto Lega e PdL al ballottaggio, abbiamo ottenuto il 4,5%: quattro volte i voti di un anno fa!

Questo dato, insieme a quello di altri Comuni, in aree diverse della regione, ci fa proprio dire che il vento in Piemonte è cambiato.

Ci vuole un'idea nuova di società per il Paese: il Piemonte e il nord hanno risposto all'appello.

in particolare al valore della solidarietà.

Credo che sia dovere di ogni politico, donna o uomo, che riveste una responsabilità a livello europeo ricordare, soprattutto in questo periodo così determinante per il futuro della costruzione europea, la necessità imperativa di un approccio europeo coerente, coordinato e solidale, al fine di ridare stabilità al sistema economico e sociale dell'Unione e di ristabilire la fiducia dei cittadini.

I sacrifici finanziari oggi accettati e quelli che verranno in futuro non devono rimettere in discussione i principi fondamentali della solidarietà del progetto europeo.

Non devono minacciare la dimensione di inclusione implicita nel nostro modello di economia sociale di mercato, né il processo di convergenza e di coesione in seno all'Unione europea.

La ripresa economica europea inizia infatti nelle regioni e nelle città d'Europa, che sono soggetti chiave dell'innovazione e della competitività.

Oggi i quasi 91 000 enti regionali e locali, che rappresentano il 33 % del-

la spesa pubblica dell'UE, hanno un ruolo chiave nei settori dell'istruzione e dei servizi sociali (40 % della spesa) e sono i principali motori degli investimenti pubblici europei, dei quali realizzano il 65% del totale.



Il loro appoggio è quindi fondamentale per il rilancio dell'economia europea e per il conseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020.

È per queste ragioni che il Comitato delle regioni invoca una visione generale più chiara dei mezzi finanziari, nazionali ed europei, di cui gli enti regionali e locali hanno bisogno per realizzare gli obiettivi della strategia 2020, che saranno raggiungibili peraltro soltanto se continueranno a ridursi le disparità di sviluppo all'interno dell'UE.

UNITI PER BRESSO

UN'EUROPA FORTE HA REGIONI FORTI

Mercedes Bresso

Un'Europa forte ha Regioni forti. Per questo che l'azione del Comitato delle regioni si fonda sulla convinzione che la cooperazione tra i livelli euro-

peo, nazionale, regionale e locale sia indispensabile per affrontare le sfide future e per costruire una reale cittadinanza europea. La mia idea di Europa è quella di un'Unione politica e sociale, ancorata a valori comuni e

